

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 142

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

GIOVEDÌ

26 NOVEMBRE 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno pagabile anche in quattro rate; decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.

Si respingono lettere e pieghi non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

AURELIO SAFFI ad Alberto Mario

A completare il giudizio che le calunnie e gli arbitri del governo hanno già provocato in parte, Aurelio Saffi aggiunge la seguente lettera ad Alberto Mario, intorno agli ultimi avvenimenti, i quali, come scrisse un giornale viennese, saranno una macchia indelebile per il ministero Minghetti:

Forlì, 17 novembre 1874.

Mio caro Alberto,

S'io avessi — per corruttele di governo, e contumelie di salariati calunniatori, e quotidiane ingiurie impunemente recate dagli agenti del potere alla coscienza e alla libertà del paese — piegato mai l'animo a dubitare dei progressi civili della patria nostra, le generose proteste della pubblica onestà contro gli oltraggi, ai quali io, e i miei compagni di carcere, e voi, perchè alzaste un grido virile in nostra difesa, fummo fatti bersaglio, m'avrebbero costretto ad arrossire della mia poca fede. Se non che io non ho mai disperato, per tristizie superstiti di decorata barbarie, dei nobili destini serbati alla civiltà dell'Italia; e le imparziali testimonianze, contrapposte dai buoni, senza distinzione di parte, alle villanie de' nostri persecutori, mostrano come pur viva nell'anima della nazione quel maschio senso del vero e del retto, che si ri-

bella alla menzogna e all'arbitrio, e porge speranza di non lontane riparazioni alle presenti miserie.

Ma se ci fu cara la parola di quegli amici, che, partecipi de' nostri convincimenti o consapevoli dei nostri propositi, tennero a debito il dichiararsi solidarii della nostra causa, le rimozioni di quelli che, dissonanti da noi ed ignari dei nostri consigli, pur desunsero dai caratteri della nostra vita, privata e pubblica, la falsità dei sospetti suscitati ad ingannare il paese e a lacerare il cuore e la fama d'incolpevoli cittadini, ci furono di conforto anche più grande, come segno dello accostarsi dell'universale a quella comune solidarietà che deve stringere insieme, a tutela del diritto e dell'onore di ogni italiano, quanti, in qualsiasi campo politico, amano il Giusto e l'Onesto, e non vogliono che il sociale consorzio sia giuoco ai fantasmi, agli odi e agli agguati d'una fazione privilegiata a perturbarne leggi, interessi e costume. Fra le quali dimostrazioni di fiducia e di stima, che noi sentivamo di non avere demeritate, e di onesto sdegno per le infrante sicurtà della vita civile a danno di tutti, io raccolsi nella più grata parte dell'animo, colle voci d'altri egregi italiani, la vostra come interprete, non d'una o d'altra opinione in particolare, ma del senso morale di tutto ciò che sopravvive in Italia a rimproverare, colla virtù che

la riscosse dalle vecchie oppressioni, le nuove vergogne, e ad apparecchiare sorti meno indegne dell'antico suo nome.

Ed è tempo davvero che tutti quelli fra gl'italiani, i quali sentono carità di patria, stiano all'erta, e raddoppino di volontà e di vigilanza a smascherare e combattere le insidie che minacciano i comuni diritti, quando i recenti casi sembrano dar segno, che la fazione, la quale negli ultimi quindici anni s'è imposta col privilegio al paese voglia far prova di quanto fra l'ignoranza degli uni e la rassegnazione degli altri, possa tentarsi a ricondurre l'Italia nelle vie della servitù. Perchè — dal nome in fuori di questa larva di libertà, che schernisce la nostra impotenza a libertà vera — quale divario ormai distingue la nostra condizione da quella de' popoli soggetti a reggimento assoluto? Gli agenti del potere esecutivo possono oggi, come a tempi più tristi delle cadute signorie, fabbricare false accuse, sciogliere associazioni e pubbliche adunanze, invadere senza indizio nonchè flagranza di reato, la santità del domicilio, frugare ne' segreti domestici delle famiglie, mettere le mani sulle persone dei cittadini senza mandato di giudice, tenerli a lor posta in carcere sopra denunce di lor fattura, e trattarli inconsapevole o repugnante la magistratura giudiziaria — come comuni

malfattori, allentare, per fini faziosi i procedimenti della regolare giustizia, e render nulla colle loro pressure la vantata indipendenza dei tribunali. E questa è storia vera e documentata dal nostro e da somiglianti esempi quasi ogni giorno in ogni provincia d'Italia.

E a me — cito ciò che avvenne il 3 novembre nel cimitero della mia città nativa, a rappresentare in un solo fatto tutte le improntitudini del sistema — a me è toccato di udire, non appena uscito dall'ingiusto carcere, le querele di una intera cittadinanza per le forsennate rappresaglie de' custodi della sicurezza pubblica, mutati in cacciatori di pacifici cittadini accoltisi nel sacro luogo a onorare la memoria e a deporre in silenzio una corona di fiori sulla tomba di uno de' più cari fra i patrioti forlivesi caduto in campo per la unità della patria. Erano convenuti nella Casa dei nostri morti sotto la fede data dal capo della provincia ai magistrati del Comune, che non avrebbe impedito la pia dimostrazione, dove questa avesse serbato forme tranquille e private; e le serbò. Nondimeno gl'intervenuti al pietoso rito furono assaliti con improvvisate minacce ed armi, e sebbene alla grave provocazione rispondessero con pacato contegno, parecchi di loro furono arrestati a voglia di delegati e guardie di polizia, e alcuni — i più invisibili per vera o supposta popolarità — sostenuti in pri-

(24) APPENDICE

L'EBREO SUSZ

(dal tedesco)

In vedere questa buona città di Stuttgart e le sue strade pacifiche, chi avrebbe dubitato che ella fosse un giorno in preda ad una sì tremenda preoccupazione? Come sono oggi calmi e tranquilli nelle loro faccende i discendenti di quegli uomini, che in questo fatale mese di marzo dovettero ogni ora tremare per il destino delle loro famiglie, per gli antichi diritti del loro paese!

Vedendo l'insolente ministro attraversare il ricco sobborgo nella sua carrozza tirata da sei cavalli, gettare uno sguardo sdegnoso con ironico sorriso sulle pallide fisionomie ostili che stavano sul suo passaggio; vedendo seduto a fianco di lui il terribile Halberworg, il suo intimo amico e suo consigliere, e pensando a tutti i suoi piani perniciosi che quest'uomo aveva

concepito, agli innumerevoli monopoli che egli aveva stabilito e a tutti coloro che egli pensava d'introdurre ancora, quando d'altronde si conosceva la confidenza illimitata che il duca poneva in tal gente, si doveva necessariamente disperare nella possibilità di una buona riuscita.

A ciò s'aggiungevano tutti i rumori strani e contraddittori che circolavano in ogni senso. Gli uni dicevano che il duca era partito per Philippsbourg e per Kehl, e che egli aveva lasciato il governo col sigillo, non al consiglio privato, ma all'ebreo Susz. Secondo altri si era veduto il duca ad una finestra del castello di Ludvigsbourg; i suoi cavalli erano ancora là, ed egli era partito. In un villaggio della frontiera austriaca i cattolici dovevano avere improvvisamente attaccato gli abitanti protestanti, e questi ultimi erano rimasti padroni del campo di battaglia; una compagnia di truppe del Circolo aveva passato la frontiera e invaso il villaggio. Un rumore non meno strano e non meno accreditato era, che il consigliere delle finanze aveva ordinato

una pianeta da prete al sarto della corte, con ordine di tenerla pronta per il 18 marzo, dovesse egli impiegarsi 50 operai; in mancanza di ciò egli verrebbe trascinato in prigione. Un pastore luterano, del quale si diceva il nome, aveva, si dice, distribuito ai fanciulli della scuola delle piccole croci di legno scolpite con queste parole: « Voi non potete pregar bene che tenendo queste croci nelle vostre mani. » In fine si raccontava come cosa vera che l'ebreo aveva detto al duca a tavola: i vostri stati, Altezza, sono propriamente Stati di opposizione; ma essi durano da così lungo tempo che non ne possono più dalla stanchezza. » Alle quali parole Carlo-Alessandro avrebbe risposto sorridendo: « E' vero; diamo loro adunque delle sedie e una volta seduti non si leveranno più. »

Gli uomini generosi che erano decisi a prevenire la rovina imminente del paese ascoltavano anch'essi tutti questi rumori del paese. Ma essi rimanevano freddi e calmi: essi sapevano pertanto la crisi inevitabile e vicina per il Wurtemberg, crisi che doveva o

rialzarlo subito, o immergerlo in un abisso così profondo, che nessun lamento isolato avrebbe potuto farsi intendere. Essi avevano, si diceva, prese anticipatamente tutte le misure necessarie per lottare con l'aiuto del popolo delle campagne contro un nemico possente e perverso; e se la loro intrapresa doveva riuscire, essi riserbavano tutta la loro riconoscenza ad alcuni nemici gloriosi degli Stati; perchè era a tali uomini che s'accostumava nel Wurtemberg, di affidare gli interessi del paese.

L'11 marzo, ad un'ora già avanzata della sera, l'avvocato Lanbek era seduto nella sua camera, occupato a berre con suo figlio e il capitano Reelzingen. I due Lanbek erano serii e tetri. Quanto al capitano, egli durava fatica, anche adesso, a nascondere la sua allegria, perchè egli divideva la sua attenzione e la conversazione per il vano della finestra, dove stavano le due sorelle di Gustavo, ed i due uomini seduti ai suoi fianchi.

(continua)

gione per denunce ufficiali, smentite dal testimonio di tutti i presenti (*). D'onde le oneste dimissioni dagli uffici loro del ff. di sindaco e della Giunta municipale. Io non so di governi esenti da ogni freno costituzionale, sotto i quali la libertà dell'individuo, la fede pubblica e la pietà degli umani affetti siano state mai più indegnamente offese e profanate.

È non è questo il peggio. Il peggio consiste nel bugiardo spirito che la politica dominante tenta d'insinuare dall'alto al basso, in tutte le relazioni della convivenza civile, pervertendo i giudizi del pubblico sopra uomini e cose, spargendo sospetti e discordie fra i cittadini, evocando dalle latebre di un passato servile l'immoralità propria di gente misera ed invilita, di credere ad ogni menzogna, che inventi un male, e discredere ad ogni virtù. Quale sicurezza rimane, non di libera, ma d'onesta socievolezza; quale fiducia o rispetto all'autorità della legge, quando il pensiero, pubblicamente e lealmente manifestato e tradotto con aperta e costante fedeltà negli atti della vita, non ha tuttavia schermo contro le insidie di una polizia partigiana e di una stampa venale, cospiranti insieme a falsare ogni senso di verità e di giustizia, e a convertire l'arringo loro in un ufficio di pubblica diffamazione? Vedemmo, nel caso nostro, messe in un fascio e denigrate tutte ad un modo dottrine e tendenze disparatissime, idee civili e sofismi contrarii ad ogni fondamento di umana società, confusi insieme patriotti e comunisti, Mazzini e Bakounine, le fratellanze operaie, che diedero i precetti del primo, intendono ad educazione, costume e progresso di buon vivere cittadino, e i proseliti delle straniere utopie, gli onesti dell'un campo e dell'altro con malfattori, che non appartengono ad alcun partito; e noi che assiduamente oppugnammo le idee degl'internazionali, e che avevamo di recente sedato, come cittadini devoti alla quiete e al decoro dei nostri municipii, i tumulti anonari e deprecato moti inconsulti e violenze sociali, noi fummo fatti complici, dai nostri detrattori, d'oscure e forse inventate macchinazioni, al tutto discordi dai nostri principii e da ogni istituto ed intento della nostra vita politica. E i nostri detrattori vanno da tempo infamando, in casa e fuori, per delitti particolari scelleratissimi, ma non più frequenti, nè più scellerati in Romagna che in altre provincie d'Italia, onorati sodalizzi, onorati uomini, un'intera regione, la stessa patria italiana, e infamerebbero, io credo, la madre loro, quante volte l'infamia materna potesse servire a sfogo dei loro rancori, o a profitto dei loro interessi.

Ora queste falsità e queste arti di bordello avevano — bene s'intende e si sa da tutti — un immediato obiettivo nelle elezioni politiche, essendosi insipientemente sperato di tirare, con sì fatti spauracchi, i voti dei timidi e dei poveri di giudizio proprio, nelle pastoie della oligarchia dominante. Ma all'intento prossimo ed accidentale sopravanza, s'io non mi inganno — e molti segni da voi pure acutamente notati sembrano avvertirne il paese — un fine più cupo e più costante. Vuolsi, come toccai da principio, fare cimento della disposizione degli animi a patire la servitù, o qualche cosa che la somigli. Ed è naturale.

La libertà è testimone importuna, era a lungo andare, funesta ai parziali interessi delle consorterie, che cercano nello Stato il proprio, non l'universale vantaggio. Lo educarsi della classe operaia e delle cittadinanze in generale, nei loro sodalizzi, all'intelligenza dei proprii e dei comuni affari, alle forme delle ordinate discussioni, alla manifestazione pacifica dei loro bisogni; l'intendersi dei diversi ceti, l'avvicinarsi dei partiti, ad opera di civiltà e d'armonia paesana, intorno alla pietra fondamentale della vita nativa e spontanea del popolo italiano — il municipio; lo estendersi delle relazioni e delle leghe popolari fra città e città, provincia e provincia; tutto ciò è pegno di forza morale, malleveria di nazionale progresso e di potenza a promuovere gl'interessi del maggior numero, la grandezza e la dignità di una patria eguale per tutti.

E gli iniziatori della consociazione delle società popolari di Romagna — la quale era parte della fratellanza generale e pubblica delle società operaie d'Italia, riconsacrata in Roma, dietro la scorta delle dottrine morali e sociali di G. Mazzini, del XII congresso degli operai, nell'autunno del 1871 — posero appunto, dal principio al fine, ogni loro studio ad avviare a predetti intenti civili, con pacifico apostolato ed aperti ufficii e consigli ed influenza educatrici, i migliori elementi della democrazia nostrana, traendoli alle feconde e sane operosità della vita sociale, a sensi di moralità ed affetti di patria, nella luce della pubblicità, suprema maestra e custode del viver libero. Il che dava riputazione e voce, nelle cose del comune e nelle civiche amministrazioni, ai più culti e liberali fra gli uomini nuovi del ceto medio e del ceto artigiano, in parecchie delle nostre città, a danno dei maggiorenti e a freno di vietati abusi. *Inde irae*: e quest'ire salirono di grado in grado, e fecero strumento de' loro maligni umori delegati di polizia, gazzettieri ed agenti, bassi ed alti, del potere esecutivo, sotto-prefetti, prefetti e ministri, e imperversarono scoppiando, contro di noi, e durano ancora. E l'armi usate a combatterci furono: la maldicenza, la calunnia e gl'improperi, susurrati in privato, o avventati in pubblico da diffamatori che sapevano di mentire, e da una stampa prezzolata e degna di loro; i terrori di radicali sovvertimenti stupidamente imputati a segreti disegni di parte nostra, ed altre arti consimili adoperate nel seno delle cittadinanze a dividerle e travagliarle di mutue diffidenze, e far parere esosa libertà e salutare la reazione al volgo de' pusillanimità e degl'inetti. Coi quali modi i nuovi reggitori mostrano di voler imitare ed emulare i vecchi padroni caserecci e stranieri, ma senza probabilità di riuscire a somiglianti effetti, dacchè le piccole divisioni e le brevi pause, che da questi meschini espedienti de' cattivi governi sono di tanto in tanto qua e là destate, non possono, in un gran popolo unito e forte, ciò che potevano in gente partita e debole; e il sacro retaggio della libertà dell'Italia non è materia morta e vile, nella quale ogni ciurmatore, che ambisca, facendo mostra di zelo a pro del potere, d'incorpellare la nullità dell'animo colle decorazioni e coi ciandoli della servitù, possa a lungo fidarsi di fare ignobile

esperimento dell'arte sua. Nondimeno, importa che quanti sono fra gli Italiani di cuore libero e generoso e amante della patria, vegliino operosi a difendere e rafforzare la libertà e il diritto della nazione.

Vi dirò, in altra mia, come nacque e a che intendeva, nelle presenti condizioni del paese, la consociazione romagnola, perchè dal governo e da' suoi consiglieri fosse, da ultimo, più che altri simili istituti in altre parti d'Italia perseguitata, e come, non potendola convincere d'atti che la mettessero fuori della legge, abbiano cercato velare l'arbitrio dello scioglimento apponendole fattezze non sue. Del volgare artificio nulla rimane, se non il marchio, impresso nella fronte di chi lo macchinò, della conculcata giustizia e dell'indegno oltraggio inflitto alla riputazione e alla libertà d'incolpevoli cittadini. Ma la verità e la storia, e il rispetto di me medesimo e dei compagni della mia ventura richiedono, che de' genuini intendimenti di parte nostra e miei sia registrata, dinanzi a disonesti commenti, onesta memoria; e a voi non sia discaro, ch'io ne indirizzi questo ricordo al vostro nome. Abbiatemi, con antica amicizia e sincera stima

il vostro aff. Aurelio Saffi.

(*) Gli arrestati — per interposizione dell'avvocato Busi, e per pudore o senso dell'insistenza delle imputazioni apposte loro dagli agenti di pubblica sicurezza che lavorarono contro le loro persone — sono stati messi oggi stesso in libertà provvisoria, e sono citati a rispondere della colpa inventata a loro carico, dinanzi al Tribunale Correttoriale di Forlì, il 2 dicembre prossimo. Saranno difesi dagli avvocati Generi, Villa, Baratti e Busi.

Gli arresti di villa Ruffi giudicati dalla stampa estera

Uno dei giornali più autorevoli di Vienna: *La Neue Freie Presse*, parlando degli arresti di villa Ruffi e della recente scarcerazione di dieci fra gli arrestati, si esprime in un modo tutt'altro che favorevole al ministero Minghetti; gli arbitri del quale vengono paragonati alle brutali violenze del governo russo, che è tutto dire. Ma sarà meglio riprodurre le parole del foglio viennese:

«La maggior parte dei prigionieri di Rimini e rimessa in libertà, e il procuratore del re acquistò finalmente la convinzione, che tutto il tumulto sospettato si formò subito dopo l'atto stesso di violenza; la convinzione cioè, che uomini come Aurelio Saffi sono incapaci di mettere a pericolo l'unità e la libertà d'Italia, per la quale lavorarono ben più vigorosamente di taluno che possiede in oggi agiatamente un portafogli di ministro.

«L'affare di Rimini resterà per sempre una macchia nella storia del gabinetto Minghetti. Quando si consideri il contegno delle autorità governative in proposito, ci sembra di essere in Russia. Uomini il cui patriottismo e i cui meriti sono conosciuti molto al di là dei confini d'Italia, si arrestano per un ozioso sospetto, si gettano nei ferri e si rinchiodano per lunghi mesi insieme a delinquenti comuni.

«Tutto il paese ed anche l'estero protestano per sì brutale maltrattamento di campioni europei di libertà; ma il governo tace, finchè si vede finalmente indotto a confessare ch'egli prese uno sbaglio, e che gli uomini dichiarati innocenti da tutta l'Europa, sono davvero innocenti.

«Alcuni degli arrestati furono tratti dal procuratore del re, ma non si verrà ai pubblici dibattimenti. A quanto sembra, si sarebbe prolungato il loro arresto solo per far credere che l'atto di violenza commesso a Rimini, abbia avuto davvero un titolo legale.»

Il programma d'un deputato

Regaliamo ai nostri lettori il seguente preziosissimo documento. È desso il programma politico di un deputato veneto neo-eletto, che andrà a sedere a destra, di un deputato che possiede due eminenti doti: nelle sue vene scorre *sangue purissimo celeste* e nei suoi scrigni stanno riposti i *tesori adunati in terra e in mare dal genitor frugale*.

Il documento sul quale richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori, pare scritto da uno scappato dal collegio dei Barnabiti. Che eleganza di stile! Quale sublimità di concetti! Quale nobile fierezza e quale indipendenza!

Quanta naturalezza in quelle parole: *Venne a me di recente l'occasione a poter dire e stampare pur anco. Quel pur anco vale un Però.*

E dire che l'autore del programma avrà sudato due camicie almeno per scoprire la coscienza a giorno e il granello di sabbia sugli ammassi del gran lavoro nazionale e la generosità degli elettori, e la via rischiarata dal sole d'Italia.

Ma non priviamo chi legge del piacere di scoprire egli stesso le recondite e peregrine bellezze di questo scritto modellato (!) su quello del Manzoni.

AGLI ELETTORI

del collegio

di Cittadella - Camposampiero

Pel voto di jeri io sono nominato rappresentante del vostro collegio. Vorrei in me ci fosse una ragione di merito, che valesse a giustificare la vostra generosità, la quale è così singolare, che potrà dirsi troppa.

Venne a me di recente l'occasione a poter dire e stampare pur anco, ch'io mi riconosceva così inopportuno all'importante incarico, da farmi desiderare per sincero amore di patria, non per esagerazione di modestia, di non avere il voto neppure d'un elettore. Ho detto la verità dicendo ch'io alla Camera, privo di cognizioni qual sono, andrei solo per imparare.

Da studi volenterosi, ma modesti, dalla naturale tranquillità che viene agli ingegni mediocri, contenti nella piccola sfera in cui si muovono; Voi coi vostri suffragi avete voluto aprirmi una via, schiarata sì dal sole d'Italia, ma larga, lunga, difficile. In quella via io sono come il fanciullo che non conosce ancora i primi passi. Se paternamente vengo sorretto a cominciarli, anche mancandomi la fiducia nelle mie forze, devo ascoltare con affetto e riconoscenza il generoso impulso.

I miei desideri rivolti al bene della nazione non possono essere per ora che timidi figli alle idee di quegli uomini amanti la libertà e moderati, molti dei quali hanno già nei giorni scorsi con bella parola onorato il paese.

Dove non sarò timido, dove non mi sento fanciullo, è nella volontà di portare con una coscienza a giorno il mio granello di sabbia sugli ammassi del grande lavoro nazionale.

Nelle condizioni attuali successe al contento, di vedere uniti in una grande nazione quei ventiquattro milioni ch'erano divisi e triti, il desiderio impaziente delle innovazioni e delle riforme, senza la condizione del lavoro e del tempo, è forse una malattia ben più grave dei mali che possono esserci nell'attuale reggimento della cosa pubblica. Ciò dico solo per mostrare che accettando io immeritevole l'importante ufficio, sarò alunno tra coloro, che nel Parlamento siedono a destra.

Credo con tutti voi che i popoli non possano prosperare che per mezzo dell'ordine, della pace interna, delle buone istituzioni e per la concorde azione di tutti i buoni; sicchè nell'ardua prova a cui m'avete lanciato non intendo procurar di servire il partito, ma il paese.

Nè vi spiacerà spero se per acquistar maggior lena a non essere assolutamente indegno dell'onore largitomi, sentirò sempre il bisogno di ricordare che a rappresentarvi in Parlamento avete chiamato mio padre il giorno, in cui, come dice il Manzoni, « più non vi furono barriere tra l'Italia e l'Italia ».

Bolzonella, 16 novembre 1874.

Il vostro riconos. deputato
Gino Cittadella Vigodarzere

Collegio di Schio

Vediamo con piacere che tutta la stampa liberale si occupa delle irregolarità e delle scandalose corruzioni avvenute nella elezione del collegio di Schio, da noi denunciate, e sulle quali essa chiede sia fatta la luce.

Stieno certi i nostri confratelli che la luce si farà e molto chiara.

IL CO. BEMBO SENATORE

All'annuncio che il co. Bembo era stato dal Governo chiamato all'insigne onore di sedere nella Camera Alta, noi, e con noi quanti sentono altamente di sé, provammo, per gli spregevoli uomini che governano, un senso di sdegnosa compassione.

Il pensiero nostro, come sopra fatto dalla paura, si rivolse indietro.

Vittime del vostro sublime amore di patria — fucilati di Mantova, di Bologna, della Calabria martiri dello Spinderg, su dunque, rizzatevi dalle vostre tombe, per noi fatte altari, e contemplate il magnifico spettacolo che ci dà il Governo riparatore! Il co. Bembo in Senato! Colui, il nome del quale un tempo nessuno pronunciava senza ribrezzo, colui che ha strisciato ai piedi dell'Austria e ha baciato le mani al carneuce nostro, siede in Senato!

Ma il Senato è forse una fogna dove si gettano tutte le immondezze? Che importa ciò?

Facciamo un evviva a Minghetti e a Cantelli: le loro eccellenze hanno ben meritato della patria: inghirlandiamone le statue.

E voi, illusi, che credeste alla riconoscenza nazionale, fatteci largo, perchè ci date noja con le vostre querimonie.

E tu, Saffi, vecchio rimbambito, ostinato, perchè vieni a frastornarci sempre il capo con le tue pappolate sulla presente abiezione della patria? Va là, ben altro ci vuole per fare fortuna. Se non hai servito l'Austria e il Borbone, o almeno almeno il Rogantin di Modena, non sperare misericordia dal Governo riparatore.

Tu sarai ammanettato come un malfattore, e Bembo andrà in Campidoglio a trionfare!

Evviva Minghetti! Evviva Cantelli!

L'ON. CAVALLOTTI a Cortelona

L'on. Cavallotti si è recato a salutare i suoi fedeli elettori di Cortelona e Belgiojoso, dai quali fu ricevuto con entusiasmo.

Al banchetto, che fu numerosissimo e festoso, molti brindisi furono fatti dagli elettori al loro deputato; al quale vi rispose con un lungo discorso,

interrotto ripetutamente da vivissimi applausi dell'affollato uditorio. Ricordo il Cavallotti la tempesta suscitata dalle dichiarazioni sul giuramento, il suo entrare nella Camera; dove, essendosi messo in questione il suo onore, egli aveva risposto: *Al mio onore ci penso io e ne rispondo ai miei elettori.* Soggiunse che appunto per questo, accusato come fu di avere allora travisato il mandato avuto dagli elettori, e di averne calunniato le opinioni politiche, egli si era fatto uno scrupolo e un dovere di delicatezza di far sì che il giudizio degli elettori si pronunciasse su di lui colla più ampia libertà morale, scevra da qualsiasi riguardo di affetto o di persona. Per questo, sciolta anzi tempo la Camera ed officiato a recarsi nel collegio, si ricusò; anzi non volle scrivere neppure una riga a nessuno degli elettori; e non si presentò a dar rendiconti, perchè non lo si accusasse di venire a raccomandarsi, o mendicare voti. Seppe il suo nome atrocemente ingiuriato nella lotta elettorale, e tacque; seppe dei maneggi ufficiali, e di accuse a cui avrebbe potuto facilmente rispondere, e nol volle: lasciò che gli elettori giudicassero tra gli accusatori e lui, e dichiarassero, senza riguardi personali di sorta, se la fede politica da lui proclamata nei suoi libri e all'entrare nella Camera era sì o no anche la loro. Dopo il verdetto degli elettori — aggiunse il Cavallotti — gli era caro poter dare ad essi conto di sé, non come sollecitatore di voti, ma come amico che si confida ad amici. Si rallegrò di poter ora ripetere in faccia agli avversarii, che è dai suoi elettori stessi che egli tiene il divieto di sacrificare a una formula vana la libertà del mandato, e di impegnarsi a sacrificare il bene del paese al bene di una persona. Riandò poi le varie circostanze in cui prese la parola alla Camera, i voti negativi opposti ai provvedimenti finanziari e alla legge sulla nullità degli atti. Accennò la fallacia delle dichiarazioni di Minghetti sullo stato delle nostre finanze, smentite dallo stesso Lauzi a Torino; ricordò l'enormità delle ultime leggi presentate al Parlamento, e la indegna commedia di Villa Ruffi, e le audacissime offese alla libertà e alla giustizia; e le arti d'ogni sorta, e gli arbirri senza nome adoperati dal governo per vincere nella battaglia elettorale; arti e arbirri che rendono più significanti le vittorie ottenute dalla democrazia. Mostro il risveglio dell'opinione liberale in tutto il paese; valutò come un sintomo di buon augurio il presentarsi alla lotta delle urne di una parte della democrazia che fin qui se ne teneva lontana; augurò maggiori vittorie dalla estensione del suffragio. Disse che questa sarà la principalissima delle questioni su cui si concentreranno nella nuova Camera gli sforzi del partito liberale; che la Sinistra radicale sarà unanime nello stringersi attorno alla bandiera sollevata dall'illustre Cairoli, come nel chieder stretto conto al ministero delle sue gesta di Villa Ruffi, e nell'opporvi a qualunque domanda delle nuove imposte che il governo prepara, intanto che si rifiutano tutte le economie, dal paese reclamate, e si mantengono bilanci impossibili, come quello, per esempio, della guerra, e si sciupano senza scrupoli i milioni per alimentare allegramente tutte le piante parassite del sistema. Concluse, fra gli applausi, con un brindisi agli elettori di Cortelona, per la costanza e il coraggio delle opinioni da loro professate, che meritavano al collegio il titolo di cittadella della libertà.

Poi parlando dell'avv. Costantino Mantovani, uno degli arrestati di Villa Ruffi, eletto a Rorghetto Lodigiano, disse:

« Mi è caro ricordare il nome in queste terre, che si possono chiamare le terre dei liberati dal carcere. Qui dal carcere fu tratto il povero Billia; qui fu lacerato il mandato di cattura contro me; qui i vicini di Borghetto traggono dalla prigione Mantovani.

« Brutto segno quando la nazione è ridotta a cercarsi i suoi rappresentanti nelle carceri: è segno che la nazione stessa si sente incarcerata. E a proposito di prigionieri, quelli di voi che fossero stati a Milano in questi giorni, avrebbero veduto, passando dalle carceri giudiziarie, dei capannelli di gente ferma, cogli occhi in aria, a contemplare un piccolo buco, nelle grosse muraglie praticato in alto sotto i tetti da un prigioniero, che con audacia incredibile, a rischio di rompersi il collo, da quel buco se ne fuggì: — ebbene, nelle grosse muraglie della prigione entro cui la prepotenza e la immoralità e gli abusi del sistema tengono costretto il paese, vi è pure un piccolo buco, angusto come quello praticato dal Peraldi nelle carceri di Milano, alto come quello, periglioso come quello, e chiamasi: il suffragio ristretto.

« Da questo buco, sfidando violenze e arbirri di birri e satelliti del sistema, la coscienza nazionale è riuscita scappare. Il Peraldi lo hanno di nuovo fermato; ma quest'altra grande evasa, ora che ha potuto uscir fuori, e andare in giro, questa a fermarla non ci arrivato più ».

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

L'eguaglianza davanti la legge? — Ci viene raccontato il seguente fattarello sul quale richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori.

Un villico era iscritto nei ruoli della ricchezza mobile per reddito proveniente da fondi fittatigli.

Cessato il reddito, dimenticò di parteciparlo all'autorità; per cui continuò a rimanere fra i contribuenti, malgrado ne fosse cessato il motivo.

Invitato a pagare è minacciato di pignoramento ricorse indarno all'agenzia dappima, poscia al ministero: e l'una e l'altra risposero: che il ricorso era presentato fuori di tempo e che intanto pagasse.

Cambiamo scena.

Il debitore d'imposta non è più un povero villico; ma un professore della nostra Università, comm. ed ex-segretario e veneto di origine, il quale, tassato per un reddito che non aveva più (proprio come il villico) e anch'esso minacciato di escussione e per esso pure spirato il tempo di reclamare contro l'iscrizione nei ruoli (proprio come il povero villico) interposto ricorso al ministero per essere esonerato — stupite o genti! — in pochi giorni ottenne quello che il villico non ottenne, ne otterrà mai.

La cancellazione dai ruoli fu effettuata a suon di tamburo.

Un paese dove tutto è favoritismo, dove la legge è prima calpestata da chi dovrebbe più d'ogni altro rispettarla, dove l'uomo che è più vicino al ministro fa e disfa la legge, questo paese ha proprio il governo che si merita, quello dei moderati.

Processo contro il gerente del Bacchiglione — Ieri, davanti al nostro Tribunale, ebbe luogo il dibattimento contro il gerente del nostro giornale, imputato di contravvenzione alla legge sulla stampa, per avere (così l'atto d'accusa) diffuso delle copie prima che fosse portata al procuratore del re la prima copia per la firma d'obbligo.

Annunziando ai nostri lettori questo nuovo processo di cui eravamo minacciati dalla R. Procura di Padova, abbiamo esclamato: anche questo andrà in cassone, a dormire cogli altri!

E così accadde per l'appunto.

Il difensore del gerente, avv. Cocchi, non ebbe campo di dimostrare, con quella vigorosa eloquenza a tutti nota, l'assurdità dell'accusa; imperocchè il Pubblico Ministero battè bellamente in ritirata, domandando egli l'assoluzione del gerente, per mancanza di reato.

E forse in tal modo che si mantiene il prestigio dell'autorità?

Furto — L'altra notte l'Archivio notarile della nostra città fu l'oggetto di un tentativo da parte di ignoti ladri. E il tentativo è loro perfettamente riuscito; poichè penetrati nei locali asportarono la somma di L. 2800 in cartelle, e L. 50 in Biglietti di Banca di proprietà del sig. Bergamini cancelliere.

Vennero praticati alcuni arresti di persone sospette.

Un professore che vende i libri — Sissignori, è cosa verissima; c'è a Padova un professore, a cui non parendo sufficiente il suo stipendio, si mise a vendere libri.

Peccato però che il suddetto professore non segua la via più diretta per arrivare al suo scopo.

Ecco un esempio, nient'altro che un esempio.

Un suo scolare ha bisogno, poniamo, della grammatica tedesca di Ahn-Wild, edizione di Lipsia: ebbene, il professore fa obbligo allo scolare di comperarla da lui.

Che bravo e buon professore, direte voi, credendo che operi così per far risparmiare qualche centesimo ai suoi scolari.

Senonchè la cosa è propria al rovescio. Da un libraio lo scolare pagherebbe la grammatica suddetta L. 3. — dal professore bisogna la paghi L. 3.90.

Noi invitiamo quel professore ad attendere alla sua scuola, e lasciare ai librai la cura di vender i libri.

Strade — Il lastricato della via Borgo Schiavin è in uno stato così deplorabile da rendere necessario un pronto riparo.

L'urgenza è tanto più giustificata che quella contrada è battuta continuamente dagli alunni delle scuole tecniche.

Il palazzo delle Finanze in Roma, lavoro di puro lusso ideato dal Sella, costerà all'Italia, quando sarà finito, non solo molti milioni (che si fanno ascendere alla ventina) ma una lunga serie di vittime.

I giornali di Roma annunziavano l'altro ieri la morte di un operaio avvenuta per esser egli precipitato da una armatura del palazzo delle finanze.

Era questa la centesima vittima che rimaneva sacrificata nella costruzione di quello splendido edificio!

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Circa al processo Rubinato Marzollo, crediamo sapere che la Sezione d'Accusa della Corte d'Appello abbia deferito alla Corte d'Assise il processo per estorsione e truffa contro i Rubinato e Marzollo redattori dell'*Ombra di Sior Antonio Rioba*.

Crediamo sapere eziandio che gli imputati ricorreranno in Cassazione contro tale conchiuso.

ULTIME NOTIZIE

CAMERA DEI DEPUTATI

(Seduta del 25 novembre)

Fu proclamato l'on. Biancheri a presidente della Camera. Procedesi alla votazione per la nomina di quattro vice-presidenti, di otto segretari, dei due questori.

Si estraggono tre commissioni di scrutatori, cui rimettonsi le schede dello spoglio, e sciogliesi la seduta.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile Stefani Antonio

AVVISO

AL CAFFÈ BRUNETTI

Via S. Pietro

si dà giuoco di Bigliardo al seguente prezzo:

Di giorno all'ora: Cent. 30

Di notte « « 60

E uscito il fascicolo di Novembre del Giornale:

LA RICREAZIONE per tutti

di Torino. Articoli umoristici, novelle, scritti tecnici, artistici, scientifici; varietà, bibliografie, invenzioni, scoperte, giuochi d'ogni specie, ginnastica, caccia, scherma, problemi, logogrifi, un po' di tutto insomma vien ivi raccolto, talchè veramente merita il titolo che porta in fronte. Ottime poi sono le condizioni economiche. Per tutto il Regno, Edizione di lusso Anno Lire 5.— col premio del

CANZONIERE POPOLARE,

periodico illustrato e musicale — Edizione comune L. 1,60.

Ecco il sommario delle materie contenute nell'ultimo numero:

Sulla Bisalta (seguito) — Chiacchierate scientifiche, Gorgogioni e formiche. — Bozzetti caratteristici: Il cuoco. — Invenzioni, scoperte e novità: Nuova corazzata. Perfezionamento del podometro. Tempra del vetro. Addomesticamento dei leoni presso i Dinka. Cani da sorci. Raccolta del grano in California. Bolide maraviglioso a Torino — Archeologia: Il Cronostomometro. L'antichità del giornalismo. — Beccaccia e beccaccino (caccia). — Giuochi da sala: Oracoli ed oroscopi. Ginnastica; Il salto. — Varietà. — Fiere del Piemonte. — Sciarada e Rebus.

Dirigere le domande alla Direzione del Periodico, via Cavour, N. 15 bis, Torino.

FERNET BRANCA

Nuovi Prodotti esclusivi DELLA DISTILLERIA A VAPORE DEI

Fratelli BRANCA e C.

MILANO, Via S. Prospero, N. 7

Premiati colla grande Medaglia del Merito all'Esposiz. Mondiale di Vienna

SODA-CHAMPAGNE. Deliziosa bibita all'acqua, che si raccomanda specialmente per le sue qualità igieniche e rinfrescanti. D'un gusto squisito e delicato, presa coll'acqua di Seltz, presenta tutti i caratteri del vero Champagne, e può soddisfare a tutte le esigenze dei più intelligenti consumatori. Due cucchiaini da tavola bastano per una libbita.

GRANATINA. ESTRATTO tolto dalla saluberrima MELA-GRANATA, da una libbita rinfrescante e si prende coll'acqua o seltz.

ESTRATTO DI THE. Questo estratto preparato con Thé di primissima qualità sostituisce con vantaggio le solite infusioni di Thé potendosi fare una libbita gradevolissima sia con acqua fredda che calda o latte. Nella stagione estiva, preso con acqua fredda riesce una bibbita assai ristorante.

Vendita presso i principali Caffè e Liquoristi. Prezzo alla Bottiglia da litro L. 5.

Non sapremo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso delle

PILLOLE

Bronchiali Sedative

DEL PROF. RIGNACCA DI PAVIA

Le quali oltre la virtù di calmare e guarire le tosse, sono leggermente deprimenti, promuovono e facilitano l'espettorazione, liberando il petto senza l'uso dei SALASSI, da quegli incomodi che non peranco toccarono lo stadio infiammatorio. — Alla scatola L. 1,50; franco L. 1,70, per posta.

Zuccherini per la tosse. Di minor azione e perciò utilissimi nelle per-tossi ed infreddature, come pure nelle leggere irritazioni della gola e dei bronchi sono i **Zuccherini per tosse** del Professore Rignacca di Pavia che, di facile digestione e di pronto effetto, riescono piacevoli al palato. — Si le Pillole che i Zuccherini sono usatissimi dai cantanti e predicatori per richiamare la voce e togliere la raucedine. — Prezzo alla scatola, con istruzione dettagliata L. 1,50; franchi L. 1,70, per la posta.

Vera ed infallibile Tela al-Farnica di Galleani, Milano, approvata ed usata dal compianto Prof. comm. dottor RIBERI di Torino. Sradica qualsiasi CALLO, specifico per le affezioni reumatiche e gottose, sudore e fetore ai piedi, non che per dolori alle redi. (Vedi AFELLE MEDICALE di Parigi, 9 Marzo 1870). — Costa L. 1; franco a domicilio contro rimessa di vaglia postale di L. 1,20.

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati si diffida di domandare sempre e non accettare che la Tela vera Galleani di Mi-

lano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene controsegnata da un timbro a secco: O. Galleani, Milano.

(Vedasi Dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Infallibile Olio Merry di Berlino contro la sordità presso la stessa farmacia; costa L. 4; franco L. 4,80 a mezzo postale.

Pillole auditive, dott. CERRI prezzo L. 5 la scatola; franco L. 5,20.

Pillole Vegetali di Salsapariglia Depurative del Sangue e Purgative, adottate dai Medici e Professori delle Cliniche principali d'Italia; hanno la proprietà del Siropo, e vengono prescelte come più comode a prendersi, massime viaggiando, più non avendo l'inconveniente di regare dolori al ventre, come le altre pillole purgative. — Alla scatola di n. 18 centesimi 80, alla scatola di n. 36 L. 1,50; franco per posta coll'aumento di cent. 20 per scatola.

Per comodo e garanzia degli ammalati, in tutti i giorni dalle 12 alle 2, vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulti con corrispondenza francese.

La detta Farmacia è fornita di tutti i rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Moravigli, Milano.

RIVENDITORI — Si vende in Padova alla Farmacia all'Università ed a quella di Sani, Zanetti, Bernardi e Durar, Pertile, Francesconi, Gasparini ed al Magazzino di droghe Pianeri e Mauro. — Vicenza: Valeri, Maiolo, Segà e Della Vecchia. — Bassano: Fabris, Ghirardi e Baldassarre. — Mira: Roberti Ferdinando. — Rovigo: Caffagnoli, Diego e Gambarotti. — Treviso: Zanetti, Milioni, Brivio, Zannini, De Faveri e fratelli Bindoni. — Legnago: Valeri e Di Stefano. — Adria: Bruscaini Giuseppe. — Serravalle: De Marchi Francesco. — Badia: Bisaglia. — Este, Negri Evangelista.

LE TOSSI

guariscono coll'uso delle vere Pastiglie Marennesini di Bologna. Non hanno preparazione conosciuta migliore di questa, ogni pastiglia porta impresso il nome dell'inventore, e l'istruzione che le accompagna deve avere timbro e firma del Deputato Generale per l'Italia e Germania Giannetto Dalla Chiara in Verona. Nelle principali farmacie al prezzo di cent. 75 — Padova, Cornelio, Pianeri, Stoppato — Vicenza, Valeri — Treviso, Zanetti.

PRESSO TUTTI I CAFFETTIERI, DROGHIERI, LIQUORISTI E CONFETTIERI

L'ELIXIR COCA BOLIVIANA BUTON

L'EUCALYPTO GLOBULUS specialità della premiata distilleria

A VAPORE GIO. BUTON e C. (PROPRIETÀ ROVINAZZI)
L'ELIXIR COCA è un eccellente liquore, serve altresì come ristoratore delle forze, agendo sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e serve ancora come bibita all'acqua.
L'EUCALYPTO liquore igienico, stomatico, febrifugo ed efficace preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana, aromatizzato con sostanze essenziali dell'Eucalyptus-Globulus d'Australia. Eccellente sapore, gratissimo anche coll'acqua e col caffè.



È pubblicato il nuovo lavoro di VITTOR HUGO I MIEI FIGLI Versione di CARLO PIZZIGONI

Unica edizione autorizzata in Italia Un volume in-8 L. 1.

PREMIATA SOCIETÀ EUGANEA PER Concimi Artificiali IN PADOVA

Avvicinandosi l'epoca opportuna per le concimazioni e desiderando il Consiglio d'amministrazione di generalizzare l'uso dei prodotti della Società, decise di ribassare notevolmente i prezzi.

Col presente quindi avvisa che per disposizione dei signori agricoltori si trovano forti depositi di concimi complessi:

- per prati a L. 7,60 per quintale
- » viti » 8, — »
- » cereali » 9,20 »
- » canape » 9,60 »
- » riso » 9,60 »

Oltre a molti altri concimi speciali, la Società tiene pure deposito di orine che smercia al prezzo di Lire 0,50 per ettolitro. — La Società a richiesta fabbrica concimi basati sulla sola composizione minerale delle varie piante, a prezzi pure da convenirsi. — Listini ed analisi dei prodotti possono ottenersi, dirigendosi con lettera franca all'Ufficio del Comizio agrario di Padova. — Le Commissioni si ricevono o presso il Deposito sito in prossimità del Macello, o presso il Comizio Agrario di Padova in Via Falcone, o presso il Negozio Bellondini a S. Apollonia.

NON PIU' EMORROIDI

Pillole d'Oro

del farmacista GASPARIANI Padova, Via del Sale

Queste pillole giovano per tutti gli incomodi e dolori prodotti dalle emorroidi e dalla gotta.

Prezzo d'ogni scatola contenente 50 pillole Lt. L. una con relativa istruzione.

Si spedisce franco a domicilio per tutto il regno per Lt. lire una.

DEPOSITI: Venezia farmacia Ponci S. Fosea - Chioggia dal sig. Luciano Marta. Nel laboratorio del Negoziante

LOVADINA

si eseguisce qualunque commisione in Abiti da Uomo in

24 ore PADOVA — all'Università Tip. Crescini.